



Studi bresciani

2/2025

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
25



Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9 VALERIO VARINI
Imprese italiane all'estero e "multinazionali tascabili". I casi Campari e Martini, 1830-1930
- 51 CHIARA ARAMINI
I giovani neofascisti a Milano: il Carroccio e la Giovane Italia dalla loro fondazione al governo Tambroni
- 75 DIEGO ZORLI
La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Discussioni

- 99 FRANCESCO GERMINARIO
Il corpo, la lunga morte, la politicizzazione della vita. Considerazioni a partire da un volume sulla violenza fascista
- 117 CARLOTTA COCCOLI – MARIA PAOLA PASINI
Memorie di una città in guerra. Brescia a ottant'anni dai bombardamenti (1944-45)
- 123 FABIO VANDER
Storiografia, politica, propaganda. Il confine orientale come problema
- 129 ALESSANDRO NORA
Genesi e risignificazione del monumento alpino di Vestone tra memoria e letteratura

Strumenti di ricerca

- 139 ROLANDO ANNI – PAOLO CORSINI
Per una guida bibliografica della Resistenza bresciana

Recensioni

- 195** CARLO BAZZANI
Recensione ad Alessandro Bertoli, «*Con occhi d'Argo*». *Il ministro Zanardelli dietro le quinte del primo governo liberale (24 marzo-19 dicembre 1878)*
- 199** DARIA GABUSI
Recensione a Toni Rovatti - Alessandro Santagata - Giorgio Vecchio, *Fratelli Cervi. La storia e la memoria*
- 205** LUCIANO MAFFI
Recensione a *Storia dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia. I. La municipalizzazione dei servizi tra età giolittiana e fascismo (1907-1944)*, a cura di Giovanni Gregorini - Sergio Onger
- 211** PAOLO CORSINI
Recensione a Federico Fornaro, *Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea*

Paolo Corsini

Federico Fornaro, *Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2025, 176 pp.

Federico Fornaro, dopo il successo della recente biografia di Giacomo Matteotti, si cimenta ora col declino della democrazia contemporanea, con la sua «decrescita infelice», sia come fenomeno generale sia in rapporto al caso italiano. Avvalendosi di una considerevole competenza circa l'astensionismo elettorale, assunto ad uno dei principali indicatori di una «democrazia affievolita», secondo la definizione di Sergio Mattarella, l'autore si impegna in una approfondita disamina della «deriva plebiscitaria» in corso nel nostro Paese. Da qui un'analisi persuasiva dei fattori disgreganti il consenso politico tradizionale e la coesione sociale all'origine dell'offensiva nei confronti di istituzioni rette su un impianto sempre meno solido e meno efficace.

In proposito Fornaro ricorre all'immagine dell'*Anobium punctatum* – il tarlo del legno che produce un'azione corrosiva –, nell'intento di individuare precisi elementi di fragilità della democrazia. *In primis*, le diseguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza, che vedono l'Italia alle prese con una crescita dell'impoverimento e l'emersione di una figura fino a ieri sconosciuta, quella del

Paolo Corsini

«lavoratore povero» in forte incremento, nonché con una questione sociale di rilevanti proporzioni. A questo si aggiunge un declino demografico accompagnato da una progressiva difficoltà ad assicurare servizi universalistici come la sanità e a mantenere in equilibrio il sistema pensionistico. Anche la perdita di memoria storica e la parallela «nebbia dell'indistinzione» applicata al passato resistenziale con la parificazione dei «caduti» in un ambiguo paradigma vittimario, contribuisce ad erodere la valorizzazione della democrazia, soprattutto a fronte dell'incapacità di fare compiutamente i conti con il fascismo. L'avvelenamento dei pozzi della conoscenza, la diffusione di *fake news* e post-verità, i processi di disintermediazione facilitati dalla Rete, i pregiudizi contro la scienza confondono e manipolano l'opinione pubblica, creando un terreno propizio ai fautori della democrazia illiberale. Infine, l'ultimo «tarlo» segnalato da Fornaro: l'incertezza del futuro, la politica della paura, le smentite accusate da una visione irenica della globalizzazione, l'ansia diffusa, l'eclissi di un futuro che lasci intravedere prospettive di miglioramento economico e sociale, in assenza di «imbarcazioni capaci di navigare nella tempesta». Si aprono dunque vasti spazi di iniziativa ai sostenitori della «vera democrazia» che alla fine produce un «autoritarismo di maggioranza» in cui risultano alterati gli equilibri tra i poteri a vantaggio di quelli del Governo. In questo quadro la perdita di radicamento dei partiti – appunto «la democrazia senza popolo» –, il venir meno del loro ruolo pedagogico di orientamento, il successo della «democrazia recitativa del pubblico», il *deficit* di fiducia nella rappresentanza si accompagnano ad una crescita dell'astensionismo, ad una elevata volatilità elettorale, al declino della fedeltà del e al voto.

Fornaro rifugge dall'interpretazione dell'astensionismo come frutto di «apatia da benessere», ma lo riconduce ad un *sentiment* antipolitico assai pericoloso per le sorti della democrazia. In proposito l'allarme rosso da tempo è risuonato forte e chiaro. E se l'astensionismo «volontario» può in qualche misura essere rimediato, cresce l'astensionismo «rancoroso e di classe» che prende il posto del «voto di classe» della «prima Repubblica».

Un voto difficilmente suscettibile di essere recuperato se non in direzione di partiti populistici, nazionalisti ed euroscettici. Il nazional-populismo è in effetti il nuovo «spettro che si aggira per l'Europa». L'autore non avanza un'ennesima interpretazione del fenomeno, piuttosto è interessato a sottolineare l'ibridazione «tra esaltazione della purezza del popolo» e pulsioni nazionalistiche – «prima gli Italiani» – fomentata dai partiti della Destra. Il loro sdoganamento, oltre il tradizionale bacino elettorale, conquista settori di ceto medio impoverito e delle classi popolari un tempo appannaggio di una Sinistra oggi alle prese con disuguaglianze cui il vecchio compromesso socialdemocratico, di stampo keynesiano, non riesce a porre riparo. Nel nostro Paese è il vento populista di Destra a soffiare con indubbia intensità, con l'aggravante che la Destra italiana «proprio non riesce a dirsi antifascista», a superare l'interpretazione revisionista del fascismo retta sulla divisione del Ventennio in due fasi, di cui solo la seconda, a partire dalle Leggi razziali del 1938, meriterebbe di essere criticata.

Fratelli d'Italia si mostra infatti riluttante a rompere con le ascendenze del proprio passato. La fiamma mai spenta che campeggia nel vessillo del partito attesta una continuità non ancora interrotta, l'evocazione di una nostalgia non ancora superata, non solo a motivo di una ritrosia ideologica, ma pure in ragione della contesa aperta sull'estrema Destra dello schieramento politico laddove Salvini e Vannacci contendono alla presidente del Consiglio settori di elettorato. Il *leader* leghista non ha infatti esitato a schierarsi a livello europeo con i "Patrioti", il terzo gruppo parlamentare per consistenza numerica all'avvio della nuova legislatura, che vede il Vecchio continente connotato da un panorama «grigio, scuro e cupo». Nel nostro Paese, in cui il processo di democratizzazione delle istituzioni iniziato nel primo Novecento con l'irruzione sulla scena politica delle masse popolari è stato tutt'altro che scontato e naturale, il modello parlamentare della forma di governo adottato in *Costituzione* viene oggi sottoposto ad un tentativo di radicale revisione in vista dell'introduzione del cosiddetto "premierato elettivo". Un disegno che anovera pure, in un gioco delle tre carte in mano alle formazioni oggi

al governo, la prospettiva di promuovere un sistema di “autonomia differenziata” e di separazione delle carriere dei magistrati.

Fornaro procede con una disposizione didascalica ad un’accurata visitazione dei diversi tentativi messi in atto di modifica del testo originario della *Costituzione* e nel contempo passa in rassegna le varie riforme elettorali cui è stata data attuazione dai primi anni ’90 del secolo scorso con una bulimia volta a mettere nel mirino il meccanismo proporzionale. L’esponente del Pd pone sotto la sua lente di ingrandimento gli articoli del ddl governativo sul premierato – un *unicum* assoluto – a partire dalla distorta «postura istituzionale, culturale e politica» che lo ha ispirato. Predominio della volontà dell’Esecutivo, alterazione dell’equilibrio dei poteri, riduzione del Parlamento a «mero luogo di transito per l’approvazione (scontata) di provvedimenti governativi», riduzione del Presidente della Repubblica a semplice «notaio», «tirannide» della maggioranza e concentrazione di poteri senza precedenti nella figura del Presidente del Consiglio che gli consentirebbe il controllo degli stessi organi di garanzia a cominciare dalla stessa Corte costituzionale: queste le imputazioni sollevate dall’autore al fine di mettere in guardia da un «regime» che configurerebbe una vera e propria “democrazia”, a maggior ragione nel caso dell’approvazione di una legge elettorale tale da distorcere una fedele rappresentanza della volontà popolare, al fine di «garantire la maggioranza al *premier* eletto».

La disamina di Fornaro in definitiva si configura come un manifesto in difesa della democrazia liberale da quei suoi nemici che utilizzano spregiudicatamente le 3P di cui teorizza Moysès Naïm – «populismo, polarizzazione, post-verità» – e da quanti agitano il mito della «democrazia diretta» basata sul rifiuto della delega, con un parlamentare non più rappresentante, ma “portavoce”. Anche l’Italia con il Governo Meloni sta, dunque, evolvendo pericolosamente lungo la china di un sistema illiberale, con l’attacco alla Magistratura per sottoporla all’Esecutivo.

La questione dell’immigrazione rappresenta a sua volta il cavallo di battaglia di un neorazzismo di tipo concorrenziale fomentato soprattutto da quell’imprenditore politico della paura che è la Lega

salviniana. Come reagire allora a fronte del quadro rappresentato? Fornaro non presume di disporre di ricette risolutive. Tuttavia, non si esime dall'avanzare una propria visione: da un lato «le questioni da affrontare sono ben più importanti della tattica da adottare», pur da non sottovalutare in relazione ai sistemi elettorali; dall'altro lato, il tradizionale asse di orientamento Destra-Sinistra sembra essere stato superato da quello «vincenti-perdenti della globalizzazione». Da qui la direttiva da adottare: un «riformismo intransigente» abilitato a costruire una piattaforma programmatica capace di invertire la rotta sul terreno delle disuguaglianze, della precarizzazione del lavoro e della sfiducia nei confronti della politica in nome di più partecipazione e di una vigorosa lotta al darwinismo sociale. Un riformismo in grado di restituire credibilità alla democrazia rappresentativa senza fare sconti ai suoi indubbi limiti e alle sue crescenti debolezze.